

Abbiamo cantato ‘Osanna al Figlio di David... Osanna nei più alto dei cieli’ (Mt 21, 9). Con i rami di olivo, anche noi, come la folla abbiamo onorato il nostro Re. Ora – ascoltando il racconto della passione, siamo passati al ‘Sia crocifisso’ (Mt 27, 23). Ecco i nostri atteggiamenti, spesso contrastanti verso il nostro Maestro. A volte l’esaltazione: ‘Tu sei Signore la mia roccia, il mio unico Signore!’, e poi magari subito dopo, il tradimento, il rifiuto o l’indifferenza. Commenta un autore medievale:

“La processione fa pensare all’onore ricercato ai re; la Passione mostra la punizione riservata al ladrone. Qui lo circondano gloria e onore, là ‘non ha né forma né bellezza’ (Is 53,2). Qui è la gioia degli uomini e il vanto del popolo, ‘là l’obbrobrio degli uomini, l’oggetto di disprezzo del popolo’ (Sal 21,7). Qui lo si acclama: ‘Osanna al figlio di David! Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore’ (Mc 11,10); là lo si proclama degno di morte e lo si deride perché si è fatto re d’Israele. Qui gli si va incontro con rami di palma; là con le loro mani lo percuotono sul volto e gli colpiscono al testa con una canna. Qui è colmo di lodi; là è saziato di insulti. Qui, a gara, si ricopre la sua via con vesti altrui; là è spogliato delle proprie vesti. Qui è accolto a Gerusalemme come il re giusto e il salvatore (Cfr Zc 9, 9); là è scacciato da Gerusalemme come un criminale e un impostore. Qui siede sopra un asino, avvolto di onore; là è appeso al legno della croce, straziato dalle verghe, coperto di piaghe, abbandonato dai suoi... “ (Guerrico d’Igny).

Questo contrasto di sentimenti non c’è però in Gesù. Egli è al tempo stesso sublime e umiliato. Egli è

sempre lui, onorato e disprezzato, ricco e povero, grande e piccolo. Egli non subisce mutazione e cambiamento. Come ci ha ricordato il testo della lettera ai Filippesi (2, 6-11), è lo stesso Cristo Gesù che restando nella condizione di Dio, svuotò se stesso. E’ il nostro Signore Gesù che regna dal patibolo della croce, che esercita la sua signoria cavalcando un’asina, che è l’Amore perfetto lavando i piedi ai suoi discepoli. In lui troviamo piena e perfetta armonia tra l’onore e l’umiliazione, l’esaltazione e l’offesa.

Perché in lui si combinano atteggiamenti e sentimenti così contrastanti che noi uomini invece facciamo fatica ad armonizzare? Perché è l’Amore che fa stare nell’esaltazione senza insuperbirsi e al tempo stesso fa stare nell’umiliazione senza avvilitarsi. Solo lì l’Amore dà perfetta unità e unitarietà alla vita di Cristo. Sul trono della croce il Signore ama; schiaffeggiato dal soldato romano, ama; niente gli impedisce di amare: né le condizioni esterne, né le situazioni più estreme o le più varie circostanze della vita.

Egli ama sempre: nei trent’anni di nascondimento trascorsi a Nazaret e nei tre anni di predicazione lungo le strade della Palestina. Egli è Amore perfetto quando la sua parola raccoglie le folle e anche quando i discepoli lo abbandonano perché le sue parole sono dure e difficili da capire (Cfr Gv 6, 66).

Ecco perché Giovanni l’evangelista ci riferisce di Gesù che entrando nel mistero della sua passione, a tavola coi suoi discepoli, li amò totalmente (cfr Gv 13, 1). Quel gesto d’amore riassumeva tutta la vita di Gesù; ne era come la sintesi più vera. Gesù ama non secondo le circostanze del momento e con la misura dalle convenienze del tempo e del luogo... Il suo Amore non

è come il nostro. Dice il profeta Osea: 'Il vostro amore è come una nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce' (6,4). Gli uomini e i loro sentimenti sono come 'pula lanciata lontana dall'aia, come fumo che esce dalla finestra' (Os 13,3). Il suo Amore invece non viene meno perché, dice ancora il profeta, 'Sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te' (Os 11,9).

Entrando nella settimana santa lo Spirito del Signore ci metta contatto con questo amore grande per restarne contagiati. Preghiamo perché partecipando 'a così grande mistero, attingiamo pienezza di carità di vita' (Colletta del Giovedì - santa Messa 'In Cena Domini').